

Don Giovanni Minzoni e lo scautismo

1. L'INFANZIA DI GIANNETTO E LA VITA IN SEMINARIO

Per comprendere meglio l'interesse di don Giovanni anche per il metodo educativo dello scautismo – dopo che aveva fondato altre iniziative a favore dei giovani – dobbiamo considerare alcuni aspetti della sua personalità, evidenti fin dall'infanzia. Secondo don Mesini, suo primo biografo e consigliere spirituale, il piccolo Giovanni, chiamato in casa Giannetto, "crebbe tra l'affetto dei genitori, dimostrando viva intelligenza, carattere aperto, franco, espansivo, energia di volontà e soprattutto una bontà non comune e senso di maturità."

Quando, nel 1896, undicenne, entrava nel seminario per intraprendere gli studi medi, lo seguivano alcuni dei suoi compagni di gioco coi quali si trovava giornalmente nella piazzetta antistante l'albergo "Cappello", di proprietà di suo padre, un comportamento che rivela una certa naturale predisposizione alla leadership. Con questo suo carattere esuberante e schietto Giovanni entra in un seminario arretrato sul piano culturale, tradizionalista e su quello ecclesiale, in un momento difficile per la Chiesa di Ravenna, per iniziare gli studi superiori e vi rimane fino al 1909, durante il periodo politicamente più inquieto e religiosamente polemico. Nel marzo dello stesso anno inizia a scrivere i suoi diari che, con qualche vuoto,

arrivano fino al 1919, cioè fino al congedo dalla vita militare, dopo si hanno solo appunti sparsi e lettere.

2. DON GIOVANNI SACERDOTE, PARROCO DI ARGENTA E ANIMATORE DEI GIOVANI



Don Minzoni, il primo a destra, con alcuni seminaristi.

Dopo il periodo militare prende possesso della parrocchia di Argenta e intuisce subito che per conquistare i giovani diventa decisivo il **progetto educativo**: dice don Mesini, nella sua memoria scritta pochi giorni dopo il suo martirio: "... tutti gli riconoscevano le attitudini a convivere con i giovani e educarli..." e nel Diario afferma che il più

bel periodo del Seminario fu quello vissuto come prefetto dei piccoli. Inoltre insieme ai seminaristi più grandi andava, la domenica pomeriggio, al ricreatorio vescovile per fare un po' di catechismo e assisteva alle commedie che i giovani facevano e li aiutava nella preparazione dei costumi, dimostrando anche abilità manuale. Con questo spirito ritiene possa essere importante per i giovani di Argenta fondare anche gli esploratori, intanto si dedicava alle sue prime opere parrocchiali, come leggiamo nel suo Diario:

"...Pregato da alcuni genitori di fare scuola nel pomeriggio ai loro figli, ho istituito un doposcuola



Un diario di Don Minzoni

e con mia soddisfazione in poco tempo ho reso completamente deserto il ricreatorio laico...Quei fanciulli mi fanno impazzire; li raduno nei locali dell'Unione professionale cattolica, faccio fare loro il compito. Poi dò loro un componimento o

un esercizio di aritmetica; cambio il libro di lettura della nostra piccola biblioteca circolante e poi giù in cortile a giocare a palla avvelenata, a Girolamo, a berlina, a ladri e carabinieri e a spingerci in altalena..."

Non c'era sport, gioco, divertimento a cui don Giovanni non partecipasse. Non tanto per esuberanza di carattere, che indubbiamente non gli mancava, quanto in rapporto con le finalità educative che si proponeva, come alcuni episodi lo dimostrano. Siccome alcuni giovani andavano a caccia in valle, si procurava subito la licenza e il fucile per accompagnarli, millantando furlescamente qualità venatorie che non aveva. Così pure il gioco a carte, imparato per stare in mezzo ai giovani la sera, e nel quale ironicamente si proclamava "l'invincibile Baiardo". Così facendo, in poco tempo si rendeva accetto alla maggioranza degli argentani, anche perché non riscontravano in lui le odiose forme pitocche e meschine che la propaganda anticlericale attribuiva alla figura del prete. Del resto il suo spirito liberale lo manifestava anche andando in bicicletta, l'uso della quale era severamente proibito ai preti nell'imperante clima di allora. Un testimone del tempo racconta: "Don Minzoni avendo un territorio molto vasto, decise di comprarsi la bicicletta ed ebbe subito un richiamo dall'Arcivescovo. Era anche proibita la recita con attori misti nei teatri parrocchiali e nella sua parrocchia funzionava una filodrammatica a gestione laica che aveva messo in scena un'operetta "Alla caccia di fiori", il cui incasso andò per le famiglie dei richiamati alle armi. Altra chiamata in Curia Arcivescovile, con relativi rimproveri."

Ancora nel Diario: "Da due settimane lavoro come un cane per costruire il teatro sociale. Tutto il giorno a smartellare sul palco e alla sera per di-

rozzare questi buoni figli del popolo. Questa sera abbiamo avuto la prima adunanza per costituirci in società con uno statuto e programma proprio. Questi giovani entusiasti si sono gettati di buon animo a questo inizio di vita che non deve esaurirsi solo sulla scena, ma deve espandersi alla realtà della vita. Abbiamo quindi fatto il proposito di essere sempre primi in ogni iniziativa di bene e di risveglio di vita... Argenta è rimasta meravigliata di tanto lavoro e quanti hanno veduto ne sono rimasti sinceramente entusiasti. Ora che l'opera materiale è compiuta è necessario intraprendere quella morale."

3.L'INTERESSE DI DON MINZONI PER IL METODO EDUCATIVO DELLO SCAUTISMO

Il 16 gennaio del 1916 si costituisce l'ASCI (Asso-

ciazione Scautistica Cattolica Italiana) che conta quasi una quarantina di reparti, concentrati prevalentemente in Liguria, soprattutto a Genova, in Piemonte, a Torino, ed in Lazio a Roma. Lo sviluppo è abbastanza lento negli anni immediatamente successivi probabilmente risente del fatto che l'Italia entra in guerra. Finalmente nel 1920 si registra una lenta ma costante ripresa fino al 1922 quando l'ASCI che quasi raddoppia l'incremento dell'anno precedente con ben 78 nuove registrazioni di cui l'Emilia-Romagna detiene il primato assoluto. Il 1923 rappresenta l'anno di maggior sviluppo con una maggiore diffusione sul territorio italiano, anche in località periferiche e di montagna, mentre con l'avvento del fascismo iniziano le prime difficoltà e gli scontri diretti.

Per poter comprendere meglio l'importanza che don Minzoni attribuiva al metodo scout e ai suoi



Fotografia di gruppo dei ragazzi aspiranti a diventare Giovani esploratori cattolici - Argenta, 1 luglio 1923. Don Giovanni Minzoni è al centro, in terza fila; alla sua destra il commissario provinciale ASCI, Arrigo Gardini.

valori per l'educazione dei giovani e la conseguente e crescente preoccupazione da parte del fascismo locale, propongo un itinerario nel quale riferimenti storici e contenuti educativi si intrecciano in quanto direttamente correlati gli uni agli altri.

Da una breve panoramica sui primi scontri fra scoutismo e fascismo avvenuti in Emilia-Romagna negli anni immediatamente precedenti al 1923 emerge un quadro preoccupante di violenze che mette in particolare risalto il coraggio di don Minzoni nel voler fondare, in un periodo così turbolento, un gruppo scout.



Don Minzoni ritratto con alcuni suoi giovani.

Tale coraggio si manifesta sempre più apertamente nel breve periodo, poco meno di 4 mesi, nei quali iniziò e si concluse così tragicamente la sua "avventura" con lo scoutismo; un breve ma intenso periodo di formazione dei ragazzi, ben 70, ma anche di aperti scontri con i fascisti locali. Tenuto conto di queste difficoltà viene da chiedersi: perché don Giovanni scelse anche lo scoutismo oltre alle altre forme di educazione dei gio-

vani che aveva già fondato nella sua Parrocchia? Per cercare di dare una risposta propongo un confronto fra la personalità e le idee educative di Baden-Powell, fondatore dello scoutismo e quelle del sacerdote: il primo nasce nel 1857, mentre il secondo nel 1885 ed entrambi svolgono la loro attività educativa nel primo ventennio del Novecento, adottando sistemi educativi all'avanguardia per quegli anni, in cui vigevano nella scuola metodi ancora molto tradizionali.

4. IL CLIMA DI VIOLENZA FASCISTA IN CUI SORSERO GLI ESPLORATORI AD ARGENTA

In alcuni giornali del tempo vengono segnalati, fin dal 1922, atti di violenza dei giovani fascisti contro gruppi di esploratori: Bologna, 12 marzo 1922, festa per celebrare il centenario di fondazione della Gioventù Cattolica Italiana: "...tutto andò bene fino all'imbocco di via Indipendenza. Ma al caffè Medica era fermo un gruppetto di giovani che portavano il distintivo del fascio, di quel partito cioè che si professa strenuo difensore di ogni libertà. Quando passarono i giovani esploratori rimasero feriti due esploratori, uno abbastanza gravemente alla testa da bastonate e l'altro alla fronte, pure da bastonate".

Secondo un'altra testimonianza: "...i piccoli esploratori - certamente pericolosissimi sovversivi - sono affrontati e travolti, si tenta di strappare loro una bandiera...gli eroi fascisti si scagliano contro due dei più piccoli, uno dei quali è rincorso e colpito con un pugno in un occhio...nel pomeriggio gli stessi esploratori, davanti alla loro sede, sono stati ingiuriati, percossi e sono stati strappati loro i distintivi tricolori perché dichiarati indegni di portarli".

A Faenza nel 1923, in gennaio, viene aggredito l'assistente scout don Aldo Vernocchi, nella sa-

grestia della chiesa di S. Agostino, con ferite gravi che portarono alla perdita della vista; in luglio fu aggredito un reparto a Finale Emilia i cui esploratori furono malmenati e spogliati delle insegne, da allora in poi fu tutto un susseguirsi di incidenti e aggressioni.

Le prime avvisaglie sulle reali intenzioni del governo fascista di sopprimere tutte le associazioni giovanili si ebbero all'inizio del 1923, col Decreto 14 gennaio n. 31, istitutivo della milizia volontaria per la sicurezza nazionale; all'art. 9 si prescriveva lo scioglimento di tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualsiasi partito. Inizialmente nel mirino non c'era l'ASCI ma diverse prefetture, interpretando la legge alla lettera pensarono anche allo scoutismo per favorire lo sviluppo delle istituzioni fasciste e fecero finta di non vedere, ma soprattutto lasciarono liberi i fascisti più facinorosi di compiere azioni intimidatorie e dissuasive.

In questo contesto così turbolento e pericoloso, don Giovanni decise di fondare ben due Reparti di esploratori, dimostrando un grande coraggio e una forte volontà, non curante delle avvisaglie esistenti.

5. BREVE CRONISTORIA DELLA FONDAZIONE DEI DUE REPARTI DI ESPLORATORI

Credo sia utile una breve cronistoria dei principali avvenimenti che portarono alla fondazione del Gruppo scout di Argenta, fino alla barbara uccisione del suo assistente. Si tratta di un periodo abbastanza breve, meno di 4 mesi, dal 20 aprile al 23 agosto 1923.

Don Giovanni venne a conoscenza del movimento scout cattolico dal dinamico don Emilio Faggioli, parroco della chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna, fondatore dello scoutismo in Emi-

lia-Romagna, poi assistente regionale dell'ASCI. Ecco la cronaca, in breve:

- 20 aprile, si tenne ad Argenta il convegno dei giovani cattolici della diocesi di Ravenna e di altre diocesi, con la presenza anche di esploratori di Ferrara, nel corso del quale venne annunciata, dopo un veloce dibattito, la nascita degli esploratori cattolici;

- 12 giugno, scrive gli appunti, sui quali tornerò, per tenere conversazioni ai giovani che si preparavano a divenire esploratori;

- 8 luglio, inaugurazione dei due reparti, con 70 iscritti, presso il ricreatorio parrocchiale, alla quale don Giovanni diede volutamente la massima pubblicità anche per chiarire quali fossero gli scopi della nuova istituzione.

In questa occasione fu invitato don Emilio Faggioli per illustrare il metodo educativo dello scoutismo. Nella cronaca della serata si legge: "allorché affermò: noi intendiamo formare attraverso questo tirocinio degli uomini di carattere fu interrotto dall'allora segretario del fascio di Argenta con le parole: "c'è già Mussolini". Seguì un po' di trambusto che non impedì all'oratore di portare a termine la propria relazione "inneggiando ai giovani esploratori, col largo cappello e con il giglio sul cuore, che attraversarono la larga piazza di Argenta cantando". Allora lo stesso di prima ammonì: - in piazza non verranno -, Don Giovanni prese la palla al balzo e rispose perentoriamente: - finché c'è don Giovanni verranno anche in piazza -.

- 24 luglio, nel Bollettino ufficiale dell'ASCI appare l'immatricolazione dei due reparti, uno intestato a S. Giorgio, l'altro a S. Giacomo, in tutti e due risulta assistente il cav. mons. Giovanni Minzoni; vengono indicati i colori del fazzolettone: in un reparto bianco e nell'altro nero.

- 1-16 agosto, nella parrocchia di Prunarolo di Vergato (Bo) si tiene un campo regionale degli

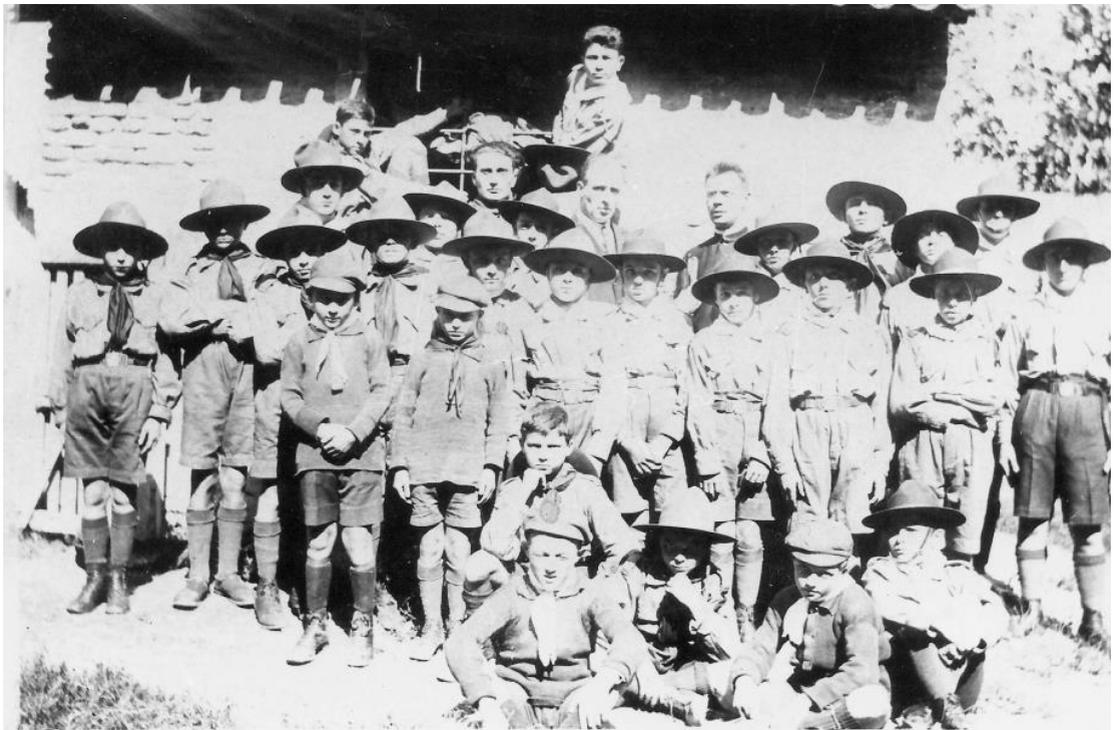
esploratori al quale partecipano anche 10 ragazzi di Argenta per conoscere e apprendere le tecniche scout, assieme a don Pietro Cellini, collaboratore di don Giovanni. Dalle cronache scout del tempo si legge che in quel campo si distinsero 4 esploratori di Argenta nel corso di pioniere, mentre 2 furono promossi aspiranti;

- 9 agosto, don Giovanni scrive a don Giovanni Mesini: "Ho vinto la battaglia: abbiamo già gli scout in montatura, 10 li ho mandati al campo, su da Vergato". Interessante l'uso di questa parola "montatura" che fa pensare a qualcosa che si costruisce pezzo per pezzo; la formazione dei più

di cui, grazie all'archivio dell'AGESCI ne abbiamo copia;

- 16 agosto, al ritorno degli esploratori dal campo scuola si verificò un incidente fra un capo squadriglia e un giovane fascista: gli esploratori giunti in piazza gridarono la frase "a chi l'Italia?...a noi!". E poiché la frase venne intesa come uno scherno nei confronti dei fascisti presenti nella piazza, ci fu un piccolo tafferuglio;

La sera del giorno successivo una ventina di giovani fascisti si misero a girare in prossimità della canonica cantando inni fascisti che parodiavano canti religiosi nei quali i nomi dei santi venivano



Don Giovanni Minzoni (freccia) e il Commissario ASCI Gardini, posano con i primi Giovani Esploratori

grandi, il reperimento delle uniformi, certamente al magazzino di Roma, il censimento ufficiale

sostituite con la parola "san manganello". Ormai non si trattava più di episodi isolati, ma

l'evidente espressione della volontà di impedire l'attività pastorale del parroco che si andava progressivamente concretizzando.

Fra le sue carte don Giovanni parla per l'ultima volta degli esploratori in una lettera indirizzata al sindaco nella quale illustra di nuovo le finalità dell'associazione scoutistica e chiede un intervento autorevole e pacificatore.

Ecco un breve brano: "In Argenta è sorta l'Associazione dei giovani esploratori, che in Italia opera nelle grandi città, che ha molte benemerenzze. È una grandiosa rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande.

-23 agosto, ancora dalla cronaca di don G. Mesini: "don Giovanni se ne ritornava verso casa dopo una breve passeggiata in compagnia di un giovane del ricreatorio, Enrico Bondanelli, potevano essere le 22 o le 22,30. Giunti a pochi passi dal cinematografo, nel buio della stretta via, ad una svolta che assai bene si prestava all'agguato, don Minzoni e il suo giovane compagno vennero seguiti da due persone, che essi non poterono neppure avvertire."



I Giovani Esploratori vegliano in Duomo le spoglie

L'intervento e l'azione dei due sicari furono fulminei e mortali. Un colpo di bastone, vibrato con terribile violenza, si abbatté sulla nuca di don Minzoni che, dopo aver barcollato un istante precipitò a terra senza poter dire una parola."

6. LE RAGIONI PER CUI DECISE DI FONDARE DUE RIPARTI DI ESPLORATORI

Per tentare di dare una risposta prendo in considerazione tre aspetti che mi sembrano comuni alla personalità di Baden-Powell e a quella di don Minzoni.

Tutti e due avevano colto la necessità di impegnarsi nel campo educativo per dare risposte concrete ai bisogni dei giovani che vedevano senza interessi, senza carattere e personalità. Infatti l'obiettivo di fondo dello scautismo consiste proprio nel dare al ragazzo un mezzo efficace per sviluppare il carattere, per formare la sua personalità al di fuori di qualsiasi schematizzazione oppressiva, attraverso un rapporto educativo rispettoso dei principi di libertà e democrazia, in grado di favorire un adeguato sviluppo dello

spirito critico. Si tratta di idee ed obiettivi educativi molto innovativi per quegli anni e certamente in contrasto con quelli proposti dal fascismo.

Queste idee possono sembrare molto singolari se si tiene conto che il fondatore dello scautismo maturò le sue intuizioni pedagogiche nella prima parte della sua vita, mentre era impegnato in operazioni militari, mentre don Giovanni fu cappellano militare, decorato con 11 decorazioni, fra cui la medaglia d'argento al valore.

Sulla base della loro esperienza avevano capito che la causa principale delle

guerre risiede soprattutto nell'egoismo e che quindi è importante intervenire sull'uomo per educarlo a mettersi al servizio degli altri. Ghandi stesso si chiese se la non violenza esigesse innanzitutto il codice e il coraggio di un soldato. Si può dire che Baden-Powell abbia ideato un metodo educativo in grado di sviluppare ciò che James e Dewey chiamano "l'equivalente della guerra" e A. Capitini, ritiene che vi siano ideali da offrire ai ragazzi che senza incitarli alla guerra portino all'ammirazione per il coraggio e dell'ardimento, della fiducia in se stessi, dell'eroismo e dell'abnegazione.

Con la stessa visione anche don Minzoni affermava "di attendere il ritorno dalla guerra per gettarsi con forza e disciplina militare in un lavoro fecondo di sante battaglie e di vittorie morali."

Un punto di confronto fra don Minzoni e Baden-Powell consiste nella concezione simile relativa alla "pedagogia dell'eroe". Vi sono, infatti, alcune grandi figure di santi che attraggono don Giovanni, come si legge in alcune pagine del suo "Diario", dal Diacono Stefano a Giovanna d'Arco, da Tarcisio ad Apollinare, tutti martiri ed eroi di meravigliose gesta. Il fascino che esercitavano su di lui proveniva dalle difficoltà che essi avevano superato e dal prezzo pagato per superarle.

Così, come afferma don Luigi Bedeschi, nella sua mente, fin da ragazzo, nasceva una dimestichezza col martirio, visto come coronamento logico di una azione audace a difesa di un ideale: "ove maggiore è la lotta, ivi v'è il campo della gloria e dell'eroismo".

7. GLI APPUNTI PER IL PRIMO INCONTRO CON GLI ESPLORATORI

Dopo aver conosciuto la realtà socio-politica in cui è maturata nel parroco di Argenta l'idea di

fondare gli esploratori si può comprendere meglio il suo pensiero, come assistente ecclesiastico, leggendo alcuni appunti - forse gli ultimi, scritti il 12 giugno 1923 su dei foglietti ricavati ritagliando un manifesto, come era solito fare, forse in carenza di carta su cui scrivere - per alcuni incontri con i giovani che si preparavano a divenire scout. Le sue prime considerazioni nascono da una presa d'atto della difficile situazione in cui si trovavano allora i giovani: "casa-scuola-governo senza autorità e senza spirito di riflessione...si va pazzamente: il creato è muto, la giovinezza passa con una incoscienza spaventosa...si è cercato di fare senza Dio e senza Dio non si sostiene né famiglia né società...anche lo studio, vedete, oggi è fragile e quasi impotente: non forma...".

Il primo aspetto che don Giovanni affronta e che risulta trasversale a tutte le considerazioni ha lo scopo di affermare l'ortodossia dello scoutismo cattolico e come questo bene si inserisca fra i movimenti riconosciuti dalla Chiesa, e lo considera quasi come un vero e proprio ordine religioso. Questa puntualizzazione di fondo risponde ad almeno due ragioni: la prima, cercare di controbattere alcune critiche che fin dal sorgere dello scoutismo in Italia provenivano dagli stessi ambienti cattolici di stretta osservanza, che non vedevano di buon occhio un movimento educativo fondato da un anglicano, ma soprattutto erano preoccupati per alcuni aspetti del metodo in evidente rottura con le consuetudine pedagogiche dell'epoca, come dar fiducia ai ragazzi, affidare ad alcuni di essi la responsabilità educativa di altri e impegnare i giovani ad educare se stessi; altra critica fu quella di vedere nello scoutismo un eccesso di "naturalismo"

Questi aspetti furono ripresi anche dalla propaganda fascista che si arrogava inoltre il diritto di decidere che cosa era cattolico e cosa non lo era. Con la seconda ragione don Giovanni vuole dimo-



Don Minzoni cappellano militare

strare quali sono gli aspetti religiosi dello scoutismo e nei suoi ragionamenti vi sono alcune considerazioni molto vicine al pensiero di B.-P. - che non sappiamo se abbia avuto modo di conoscere, leggendo "Scoutismo per ragazzi" uscito tradotto in Italia nel 1920 -

quando afferma: "nessun uomo può essere veramente buono se non crede in Dio, non obbedisce alle sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione".

Don Giovanni scrive: "...miei giovani, Iddio non parola ma realtà è il perno di tutte le cose. E' sorgente di vita, è sostegno, è legge...". Altre considerazioni sono relative a definire lo scoutismo, prendendo il motto, allora molto in voga, "mens sana in corpore sano" da lui però utilizzato in chiave educativa: cura lo spirito poi il corpo per sottolineare l'importanza dell'educazione morale rispetto a quella fisica.

Infine altre riflessioni sono relative ad alcuni aspetti più propriamente metodologici che sono alla base dello scoutismo stesso, come l'osservazione e il linguaggio delle cose concrete: "il materialismo aveva soppresso lo spirito, quindi la coscienza, quindi l'osservazione...Abituarsi a cercare il linguaggio delle cose".

L'osservazione è una delle abilità che deve possedere uno scout, non tanto per l'utilità che

può avere nelle attività, quanto piuttosto per la funzione che può svolgere nella vita quotidiana di ogni uomo. La capacità di osservare è indispensabile anche per comprendere il linguaggio simbolico, così ricco nello scoutismo, e per saper vedere "cose che altri non vedono".

Credo che don Minzoni insistesse tanto sull'importanza dell'educazione all'osservazione proprio perché voleva che i giovani si abituassero a leggere dietro a quello che appariva nelle manifestazioni e nei messaggi ufficiali della propaganda fascista. Usare il linguaggio delle cose concrete, un concetto certamente moderno e quasi del tutto assente nei metodi educativi del tempo, significa dare ampio spazio all'azione e all'esperienza diretta.

Gli appunti, di cui si è potuto dare solo un breve cenno, si concludono con un'esortazione all'interno della quale troviamo delineato in modo chiaro l'obiettivo che si pone lo scoutismo, "prepararsi alla vita": L'efficacia formativa dello scoutismo si basa, infatti, sul suo essere, in sostanza, una metafora completa ed unitaria dell'esistenza. Leggiamo le sue parole a questo proposito: "Sforzatevi, vedrete che soddisfazione di spirito avrete: non sarete degli incoscienti della vita ed eviterete il tormento dell'enigma del poi - ma in tutte le cose troverete la soluzione, quindi la direttiva delle azioni, il carattere e sarete uomini!"

Come sappiamo lo scoutismo italiano fu soppresso definitivamente 5 anni più tardi, nel 1928, e divennero sempre più evidenti le finalità educative che si poneva il fascismo e che don Giovanni aveva intuito e combattuto fin dall'inizio. Nel quotidiano diretto da R. Farinacci, "Il regime fascista", del 29 marzo del 1928, si legge: "l'educazione dei giovani è un momento importantissimo di quel sistema di educazione e preparazione totalitaria e integrale dell'uomo italiano che

la rivoluzione fascista considera come un compito fondamentale e pregiudiziale dello Stato, anzi fondamentale". Ancora: "...il capo del Governo, nella relazione di ieri al Consiglio dei Ministri ha parlato chiaro: " non solo deve essere intensificata l'opera di inquadramento dei giovani, ma non devono essere tollerate altre formazioni giovanili e questo per il trionfo integrale e intransigente del Fascismo ". Un anno dopo Mussolini, come si legge negli atti parlamentari del 18 maggio 1929, riconferma: " Un altro regime che non sia il nostro...può ritenere utile rinunciare alla educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili. Questi fanciulli devono essere educati alla nostra fede religiosa...".

Da queste terribili parole emerge con ancora maggiore chiarezza il contrasto insanabile fra la visione del fascismo e quella di don Giovanni che voleva gli esploratori nella sua parrocchia per educarli ad essere uomini, liberi nel pensare e nell'agire, a seguire l'invito, come dice B.-P.: "Guida da te la tua canoa".

8. FINALMENTE E'INIZIATO IL CAMMINO PER LA SUA BEATIFICAZIONE

Purtroppo, come sappiamo, l'arciprete di Argenta non riuscì a stare vicino ai suoi scout per lungo tempo, perché fu barbaramente assassinato dai fascisti, poche settimane dopo la cerimonia pubblica di inaugurazione dei reparti. La sua azione pastorale, di educazione delle coscienze, faceva così paura al potere politico che fu eliminato tempestivamente e con lui il suo progetto educativo, prima che potesse dare i frutti sperati; ma il seme ormai era stato gettato e il sacrificio di don Giovanni fu di esempio e di sostegno ai tanti capi

che, dopo la caduta del fascismo, ricostruirono in Italia lo scoutismo che crebbe più numeroso e forte di prima, continuando a svolgere, ancora oggi, lo stesso compito di educare dei buoni cittadini, liberi nel pensare e nell'agire.

Prima di concludere vorrei esprimere la mia grande soddisfazione per l'inizio della causa di beatificazione di don Giovanni Minzoni, la cui memoria è stata portata avanti fin dal primo dopoguerra da alcuni capi e assistenti ecclesiastici dell'ASCI - che ho avuto la fortuna di conoscere fin da giovane esploratore e che me lo hanno fatto conoscere - proseguita poi dal MASCI, come testimoniano i tanti articoli pubblicati nelle varie riviste associative. Inoltre ricordo la presenza costante di rappresentanti dello scoutismo a tutte le messe che vengono celebrate ad Argenta il 23 agosto di ogni anno, giorno del suo barbaro assassinio.

Nella lettera di San Giovanni Paolo II inviata all'Arcivescovo di Ravenna, Ersilio Tonini, nel 1983, in occasione del 60° della morte di don Minzoni si leggono queste parole: "...Fu il suo fascino spirituale esercitato sulla popolazione, sulle forze del lavoro ed in particolare sui giovani, a provocare l'aggressione; si volle stroncare soprattutto la sua azione educativa diretta a formare la gioventù...Per questo gli Esploratori Cattolici sono a lui estremamente debitori." Lo scoutismo cattolico ha sciolto questo debito e ha conservato la sua memoria per tanti anni, chiedendo all'Arcivescovo di Ravenna, mons. Lorenzo Ghizzoni, di aprire la causa di beatificazione affidando l'incarico di Postulatore a padre Gianni Festa op, ai quali va la nostra riconoscenza per aver raggiunto una meta a cui aspiravamo da tanti anni!

VITTORIO PRANZINI